

MODELLI LINGUISTICI:  
alcune considerazioni epistemologiche,  
analisi e confronto di tre proposte

Chiara Mazza  
Relazione di fine anno  
7 dicembre 2008

# Introduzione

## Motivazioni

*Peu à peu cependant, on se convainc que la langue n'existe que dans les cerveaux de ceux qui la parlent et que ce sont les lois de l'esprit humain et de la société qui expliquent les faits linguistiques.*  
Charles Bally, *Le langage et la vie*, 1926

La scelta di sviluppare questo argomento proviene da un insieme di fattori diversi emersi seguendo un percorso di ricerca che mi ha occupato per tutto l'anno.

Dati i miei studi di traduzione, abbastanza lontani dall'ambito della linguistica, avevo la necessità di costruirmi basi un po' più solide in questo campo, imparando a conoscere da prima i *classici* della linguistica e successivamente cercando di darne una mia interpretazione per capire che genere di linguista avrei voluto essere e che genere di ricerca avrei voluto intraprendere.

All'interno di questo percorso di formazione una delle tematiche che ho trovato più rilevanti è quella relativa agli scopi della ricerca linguistica e ai possibili metodi di ricerca per ottenerli. Mi sembra infatti fondamentale che ogni ricercatore abbia ben chiaro quale sia l'*oggetto di studio* della sua ricerca, quali gli *scopi* che si prefigge e quale il *metodo di ricerca* che ritiene più adeguato per il loro raggiungimento. Ho interpretato questo primo anno di dottorato come un momento proficuo e adatto alla definizione di alcuni paletti relativi a queste tematiche, come esordio nel mondo della ricerca e come momento di formazione di uno spirito critico e rigoroso dotato di tutti gli strumenti necessari alla conduzione di una ricerca scientificamente valida e adeguatamente giustificata.

Il dibattito sempre aperto tra l'approccio generativista alla linguistica e altri approcci possibili è stato uno degli stimoli che mi hanno spinto maggiormente ad approfondire il tema del rigore scientifico della ricerca linguistica. Credo che non si possa essere linguisti senza conoscere almeno in parte l'approccio generativista: troppa è l'importanza che ha avuto negli ultimi cinquant'anni di storia della linguistica per ignorarlo. Dopo averne avuto un assaggio, dunque, mi si sono aperti molti interrogativi, ma la domanda ricorrente era: "Perché si dovrebbe usare un modello per l'analisi e la descrizione della struttura linguistica di una lingua?".

Il seminario tenuto dal professor Giovanni Gobber sulla *Linguistica semiotica di Sebastian Kostantinovich Shaumjan* è stato uno degli spunti più importanti per la risposta a questa domanda.

Associato al nome di Shaumjan si trova quello di un altro linguista di scuola strutturalista, Lucien Tesnière. Alcuni presupposti di base del lavoro di Shaumjan infatti hanno molto in comune con tematiche care a questo linguista francese.

Il nome di Tesnière mi era già noto dai tempi del lavoro per la tesi di laurea. Ne avevo usato in parte la terminologia relativa al concetto di *valenza* del verbo e citato alcuni passi riguardanti il *piccolo dramma* che il verbo *mette in scena* nel contesto della frase. Eppure non lo avevo mai letto direttamente, citando chi lo citava. Incuriosita dal seminario su Shaumjan, con la volontà di conoscere direttamente le mie fonti, ho intrapreso la lettura degli *Elementi di sintassi strutturale* di Tesnière.

In seguito, con la lettura della *Linguistica dinamica* di Shaumjan, ragionando sulla descrizione che egli propone degli scopi della linguistica strutturale e sulla diversa tradizione culturale che sta alla base di due paralleli, ma diversi, sviluppi dello strutturalismo, quello europeo e quello sovietico, ho avuto l'idea che sta alla base del lavoro che propongo ora.

Per completare il quadro relativo agli sviluppi dello strutturalismo ho letto infine *Le strutture della sintassi* di Noam Chomsky, su cui del resto poggia e si sviluppa gran parte del lavoro di Shaumjan.

Inoltre, la giustificazione accurata e articolata che Shaumjan propone per l'uso dei modelli in linguistica e nella ricerca scientifica più in generale, ha chiuso definitivamente la risposta alla mia domanda originaria, scaturita da un primo approccio al generativismo.

## Scopi della ricerca

Quello che mi propongo di fare con questo lavoro è di presentare una mia personale interpretazione della domanda sull'opportunità di usare modelli per l'analisi linguistica attraverso il confronto di tre diversi modelli linguistici proposti circa nello stesso periodo (un arco di tempo che va dal 1957, anno di uscita delle *Syntactic structures* di Chomsky, al 1965, anno di pubblicazione sia della *Strukturnaja lingvistika* di Shaumjan che degli *Aspects of the theory of syntax* di Chomsky<sup>1</sup>).

L'aspetto culturale e le diverse tradizioni strutturaliste da cui provengono i tre autori costituiscono elementi fondamentali per l'analisi delle analogie e delle differenze che caratterizzano i tre modelli e sono determinanti per tracciare un quadro dei diversi usi e delle diverse motivazioni che spingono un linguista alla costruzione di un modello che serva alla definizione e alla descrizione del funzionamento di una lingua, nel particolare, e della funzione del linguaggio, più in generale.

Con la mia analisi vorrei tentare di fare emergere e riunire gli aspetti comuni che caratterizzano l'approccio alla materia e la sostanza dei modelli proposti, trovando negli aspetti divergenti un semplice sintomo della diversa tradizione teorica e culturale dei tre autori.

## Una questione terminologica

Come preambolo all'analisi ritengo opportuno chiarire il concetto di *modello* che costituisce la base di tutto il lavoro. Mi riferirò a questo concetto utilizzando la definizione che ne dà Shaumjan [1970]: *il modello è una teoria che ha un certo contenuto intuitivo costituito da immagini fungenti da analoghi degli oggetti non osservabili*<sup>2</sup>. Per *modello* intendo quindi la rappresentazione di un aspetto della realtà, altrimenti non facilmente osservabile, mediante l'uso di oggetti astratti (appositamente creati per il modello) o concreti (estrapolati dalla realtà), che svolgono analoga funzione a quella degli oggetti reali. Questa costruzione avviene sulla base delle intuizioni che si hanno sul funzionamento dell'aspetto della realtà che si sta cercando di rappresentare, attraverso l'osservazione degli aspetti visibili di quella stessa realtà.

Un ottimo e semplicissimo esempio di *modello* che corrisponde a questa definizione è costituito dai globi che rappresentano il pianeta Terra descrivendone la morfologia superficiale e in parte il funzionamento. Si tratta di un esempio molto rudimentale di modello, ma l'idea di base è resa molto bene. Una sfera di plastica, ancorata ad un supporto che le permette di ruotare su se stessa e illustrata con l'immagine

<sup>1</sup>Non citerò espressamente questo libro in questa sede, limitandomi al contenuto delle *Syntactic structures*. Si tratta comunque della prima revisione e del primo ampliamento del modello originario proposto da Chomsky, a cui, attraverso gli anni, si sono sommate molte altre revisioni e proposte.

<sup>2</sup>Shaumjan S. K. (1970). *Linguistica Dinamica*. Editori Laterza, Bari, p. 79

di un planisfero, funziona da analogo funzionale di un pianeta: è inclinata come la Terra, ruota attorno al suo asse, è percorsa da meridiani e paralleli che la dividono in porzioni e ne segnalano le coordinate, ha sulla sua superficie zone colorate che rappresentano le terre emerse e zone azzurre che rappresentano le zone di mare... Non si può dire che sia uguale alla Terra e per molti aspetti non è nemmeno simile, ma sicuramente dà una buona informazione di base che ne descrive la composizione e il funzionamento.

## 1 Tre proposte di modello linguistico

Presento in questo paragrafo i tre modelli di Tesnière, Chomsky (prima versione) e Shaumjan, in ordine cronologico. Sebbene la data di pubblicazione del libro di Tesnière sia posteriore a quella della pubblicazione delle *Syntactic Structures* di Chomsky, ho ritenuto opportuno iniziare proprio con il modello del linguista francese in quanto il lavoro che ha condotto alla stesura degli *Éléments de syntaxe structurale* occupa uno spazio di tempo lungo e sicuramente precedente alla sua pubblicazione; inoltre, l'effettiva uscita del libro è successiva alla morte del suo autore, avvenuta nel 1954, tre anni prima quindi della pubblicazione del libro del linguista americano.

Alla presentazione dei modelli non allego per ora considerazioni personali, limitandomi ad una descrizione sintetica e sicuramente non esaustiva dei loro tratti più caratteristici e rappresentativi.

### Lucien Tesnière

Gli *Éléments de syntaxe structurale* di Lucien Tesnière vengono pubblicati postumi nel 1959 e, come sottolineato dal titolo, si tratta di un manuale di *sintassi strutturale* che propone un modello di sintassi generale applicabile idealmente a tutte le lingue.

In realtà Tesnière non usa mai la parola *modello*, parla invece della costruzione di una *teoria della sintassi* attraverso l'uso del *metodo introspettivo*. Secondo Tesnière infatti

le condizioni stesse nelle quali si presentano i fatti di sintassi ci impongono l'uso, almeno parziale, del **metodo introspettivo**. Infatti l'attività del soggetto parlante sul piano strutturale non può essere analizzata che mediante un ritorno introspettivo su se stessa. [...] Più di qualsiasi altra tecnica, quella dell'analisi introspettiva non è innata. [...] In breve, esiste tutta un'educazione all'introspezione da mettere in atto. Di conseguenza il metodo introspettivo può essere praticato solo sulla lingua materna. Il suo uso dunque esige che il linguista sia nello stesso tempo il soggetto parlante. [...] Così praticato, il metodo introspettivo contribuirà utilmente a costruire la **teoria della sintassi**, consentendo di cogliere e di constatare inizialmente i fatti sintattici e, in seguito, di studiare marcanti morfologici conformemente al principio stabilito<sup>3</sup>.

La descrizione che il linguista francese offre del *metodo introspettivo* e della sua concezione di *teoria della sintassi* si avvicinano molto tuttavia all'idea che abbiamo proposto di *modello linguistico*.

<sup>3</sup>Tesnière L. (2001). *Elementi di sintassi strutturale*. Rosenberg & Sellier, Torino, pp. 52-53

Il suo punto di vista sulla sintassi infatti ne sottolinea l'aspetto non immediatamente visibile e la necessità di indagarlo a partire dall'osservazione dei dati visibili, quelli che riguardano cioè la *catena parlata*, il *dato immediato della parola*, che, tuttavia, può soltanto fornire *i fatti di base, la cui osservazione preliminare è all'origine di ogni speculazione linguistica*<sup>4</sup>.

Il nodo centrale della *teoria della sintassi* di Tesnière è costituito dall'idea di *connessione*. Se l'oggetto della sintassi strutturale è lo studio della frase e la frase è

un **insieme organizzato** i cui elementi costitutivi sono le **parole**. Ogni parola, nel momento in cui fa parte di una frase, cessa di essere isolata come avviene nel dizionario. Tra essa e le parole vicine la mente intravede delle **connessioni**, il cui insieme costituisce la struttura portante della frase<sup>5</sup>.

La *connessione* rappresenta il legame sintattico che intercorre tra gli elementi nella frase e ha il compito di dare alla frase il suo *carattere organico e vivente*, costituendone il *principio vitale*. È dunque

indispensabile all'espressione del pensiero. Senza la connessione, non saremmo in grado di esprimere alcun pensiero conseguente e non potremmo che enunciare una successione di immagini e idee isolate le une dalle altre e senza legame tra loro. [...] Costruire una frase significa immettere la vita in una massa amorfa di parole, stabilendo un insieme di connessioni tra loro. [...] Capire una frase è cogliere l'insieme di connessioni che uniscono le varie parole<sup>6</sup>.

Intorno all'idea di connessione ruota quello che Tesnière chiama il *metodo strutturale*<sup>7</sup>, il metodo di analisi linguistica fondato sull'*ordine dinamico e strutturale* della lingua.

Uno dei punti fondamentali su cui si basa la sintassi strutturale secondo Tesnière è infatti la dicotomia tra *ordine lineare* e *ordine strutturale* da un lato e tra *ordine statico* e *ordine dinamico* dall'altro.

Si tratta in realtà solo di due punti di vista per parlare della stessa questione: il rapporto che intercorre tra la *catena parlata*, lineare e *a una dimensione*, *a senso unico* poiché in funzione del tempo e *irreversibile*, proprio come il tempo, e la struttura ad essa soggiacente, l'*ordine strutturale delle parole*, *secondo il quale si stabiliscono le connessioni*, che presenta una struttura *a più dimensioni*, dato che le connessioni sono multiple e stabiliscono vari *rapporti di dipendenza* tra le parole coinvolte<sup>8</sup>.

Adottando invece l'altro punto di vista, ad un *ordine statico*, che prevede la classificazione degli elementi del linguaggio nella mente del soggetto parlante, *anzitutto ad ogni messa in opera nella frase*, vale a dire l'ordine, per esempio, *dei paradigmi della declinazione e della coniugazione nella grammatica*, si contrappone un *ordine dinamico*, cioè *quello della forma interna del linguaggio*, *secondo il quale si stabiliscono le connessioni e si organizza lo schema strutturale*<sup>9</sup>.

<sup>4</sup>[Tesnière, 2001, p. 34]

<sup>5</sup>[Tesnière, 2001, p. 29]

<sup>6</sup>[Tesnière, 2001, p. 30]

<sup>7</sup>[Tesnière, 2001, p. 66]

<sup>8</sup>[Tesnière, 2001, pp. 33-35]

<sup>9</sup>[Tesnière, 2001, p. 66]

Come rappresentazione grafica di questo rapporto (Tesnière la definisce *rappresentazione visiva di un concetto astratto: lo schema strutturale della frase*) viene scelta la forma dello *stemma*, un diagramma ad albero in due dimensioni che ha lo scopo di *trasformare l'ordine lineare in ordine strutturale* rendendone visibile il rapporto e mostrando chiaramente la gerarchia delle connessioni.

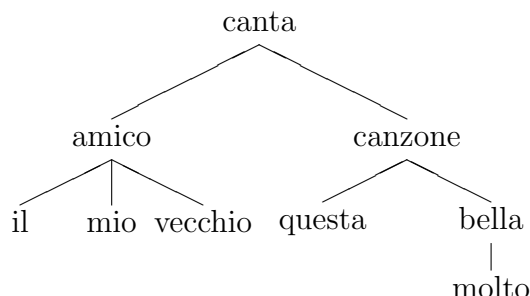


Figura 1: Un esempio di *stemma*

Possiamo dire che lo sviluppo del *metodo strutturale*, a partire dall'intuizione dovuta al lavoro di *introspezione* compiuto dal linguista per approssimarsi ai dati non direttamente osservabili del funzionamento della lingua e reso esplicito attraverso questa rappresentazione grafica, costituisce il *modello*, nel senso che abbiamo dato alla parola, che propone Tesnière.

La descrizione della struttura sintattica della lingua, all'interno di questo modello, parte dall'analisi della frase semplice in cui il *nodo verbale* svolge il ruolo principale, posizionandosi al vertice più alto dello stemma e creando un *piccolo dramma* che

comporta obbligatoriamente un processo e, il più delle volte, degli **attori** e delle **circostanze**. Trasferiti dal piano della realtà drammatica a quello della sintassi strutturale, il processo, gli attori e le circostanze diventano il verbo, gli attanti e i circostanti<sup>10</sup>.

Gli *attanti* sono i partecipanti (esseri o oggetti) al processo e sono sempre sostantivi o loro equivalenti. I *circostanti* esprimono invece le condizioni in cui si svolge il *dramma*: circostanze di luogo, tempo, modo, ecc.; sono quindi sempre degli avverbi o loro equivalenti.

Considerando il processo messo in atto dal verbo come un insieme che coinvolge attanti e circostanti, viene utilizzata un'altra metafora per la classificazione dei tipi di verbo e di conseguenza dei tipi di processo che possono essere messi in atto. Si tratta del concetto di *valenza del verbo* per cui possiamo pensare al verbo come

a una specie di atomo munito di uncini, che può esercitare la sua attrazione su un numero più o meno elevato di attanti, a seconda che esso possieda un numero più o meno elevato di uncini per mantenerli nella sua dipendenza<sup>11</sup>.

Tesnière precisa che non è necessario che il verbo sia sempre *saturato*, ma che può darsi il caso in cui alcune valenze restino libere (cfr., per esempio, *Alfredo canta e*

<sup>10</sup>[Tesnière, 2001, p. 73]

<sup>11</sup>[Tesnière, 2001, p. 157]

*Alfredo canta una canzone*). In base alla valenza, comunque, è possibile classificare *verbi aivalenti* (quelli comunemente detti *impersonali* come *piovvere*), *verbi monovalenti*, (comunemente detti *intransitivi* come *dormire*), *verbi bivalenti* e *trivalenti* (comunemente classificati tutti insieme sotto l'etichetta di *transitivi* come *picchiare* e *dire* o *dare*).

Dopo aver fissato in questo modo quello che Tesnière chiama *lo schema della frase semplice, a cui si arriva eliminando gli elementi di complessità*, vengono poi introdotte le operazioni di *giunzione* e di *traslazione*, utilizzate per passare dalle frasi semplici alle frasi complesse.

Tali operazioni vengono compiute attraverso l'uso di termini, *giuntivi* e *traslativi*, esterni al sistema della frase semplice: **parole vuote**, *prive di significato, puri strumenti grammaticali*.

Nel caso della *giunzione* vengono uniti attraverso un *giuntivo* due nodi della stessa natura, *in modo tale che la frase, accresciuta di questi nuovi elementi, si amplia e diventa più lunga*. Possiamo includere in questa categoria i fenomeni di *coordinazione* della grammatica tradizionale.

Come esempi di giunzione prendiamo le frasi in 1, 2 e 3 in cui vengono collegati due nodi sostantivali, due nodi aggettivali e due nodi verbali, rispettivamente. Nella figura 2 si trovano i corrispondenti stemmi rappresentativi.

- [1] Alfredo e Bernardo cadono
- [2] un pranzo caro ma buono
- [3] i bambini ridono e cantano

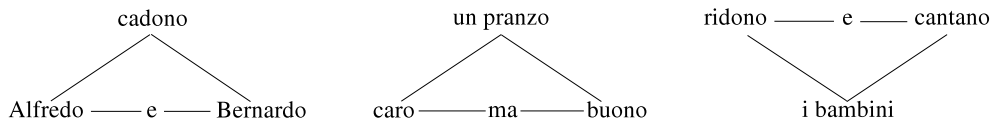


Figura 2: Esempi di giunzione

Con la *traslazione*, invece, viene effettuato un mutamento degli elementi della frase, *sicché la frase non cambia in ampiezza quanto in varietà*<sup>12</sup>. Abbiamo quindi una *traslazione di primo grado*, se il traslando è una parola, cioè un elemento della frase semplice e una *traslazione di secondo grado*, se il traslando è un nodo verbale con tutti i suoi eventuali subordinati, quando ciò che viene traslato, dunque, è una frase intera.

La traslazione di primo grado è pertanto un'operazione che consiste nel trasferimento di una parola appartenente ad una categoria grammaticale (Tesnière ne individua quattro: sostantivo O, aggettivo A, verbo I e avverbio E) in un'altra categoria grammaticale. Viene effettuata tra elementi del medesimo ordine e spesso all'interno dello stesso piano sintattico. Possiamo includere in questa categoria fenomeni come la *derivazione* e la *composizione*.

Come esempi di traslazione di primo grado prendiamo le frasi in 4, 5 e 6, in cui vediamo il passaggio da sostantivo ad aggettivo (O>A) e i relativi stemmi in figura 3.

<sup>12</sup>[Tesnière, 2001, p. 187]

- [4] Il libro di Pietro  
 [5] Peter's book  
 [6] Liber Petri

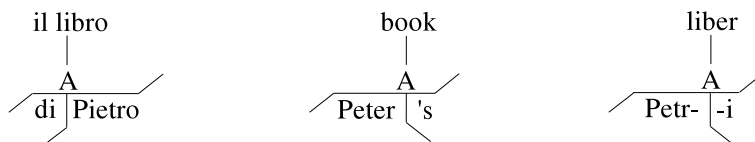


Figura 3: Esempi di traslazione

È importante notare che in queste frasi, nonostante la diversa forma morfologica (Tesnière direbbe il *traslativo*) attraverso cui viene resa la traslazione (la preposizione *di* in italiano, il cosiddetto genitivo sassone *'s* in inglese e la desinenza del genitivo *-i* in latino), il cambio di categoria grammaticale ottenuto è lo stesso. Quello che si cerca di sottolineare è che la connessione, presupposto di base tanto della giunzione quanto della traslazione, è un fenomeno trasversale alle lingue e che nei tre casi si ha la medesima espressione sintattica. Analizzarne la diversa realizzazione è compito della morfologia, ma soltanto a posteriori, soltanto dopo *averne riconosciuto la natura esatta*<sup>13</sup>.

La traslazione di secondo grado, invece, comporta un cambiamento di piano sintattico, il nodo verbale assume un ruolo subordinato a un altro nodo verbale gerarchicamente superiore, conservando comunque le sue connessioni inferiori. Possiamo includere in questa categoria tutti i fenomeni che vanno sotto l'etichetta di *subordinazione* nella grammatica tradizionale.

Come esempi di traslazione di secondo grado consideriamo le frasi in 7 e in 8, che rappresentano traslazioni del tipo  $I \gg O$ , ovvero rispettivamente una *completiva oggetto* e una *completiva soggetto*, la frase in 9, come traslazione  $I \gg A$ , una *proposizione relativa*, e le frasi in 10 e 11, traslazioni del tipo  $I \gg E$ , *proposizioni circostanziali* esprimenti rispettivamente il tempo e la causa della proposizione principale.

- [7] So che Alfredo ha ragione  
 [8] È certo che Alfredo ha ragione  
 [9] I libri che avete sono preziosi  
 [10] Partirò dopo che sarete arrivati  
 [11] Alfredo va a dormire perché è stanco

Secondo la classificazione proposta da Tesnière per le giunzioni e le traslazioni possiamo allora dire che i *giuntivi* corrispondono alle *congiunzioni coordinative* della grammatica tradizionale, i *traslativi di primo grado* alle *preposizioni* o *posposizioni* e i *traslativi di secondo grado* alle *congiunzioni subordinative*<sup>14</sup>.

A questo va aggiunto però che, tanto le giunzioni quanto le traslazioni, possono esistere anche senza l'intervento di alcun termine, possono cioè avere *marcante zero*. È questo il caso delle *giustapposizioni* e della *paratassi*.

<sup>13</sup>[Tesnière, 2001, p. 213]

<sup>14</sup>[Tesnière, 2001, p. 233]

## Noam Chomsky

Le *Syntactic structures* di Noam Chomsky, pubblicate nel 1957, costituiscono la prima occasione in cui la *teoria trasformazionale delle grammatiche generative* si impone all'attenzione dei linguisti, portando una *profonda rivoluzione nei metodi, nell'oggetto e nei compiti della descrizione linguistica*<sup>15</sup>.

Ciò che Chomsky si propone con questo studio è *un tentativo di costruire una teoria generale formalizzata della struttura linguistica e di indagarne i fondamentali*<sup>16</sup>. Anche qui, dunque, non si parla esplicitamente di *modello*, sebbene lo stesso Chomsky utilizzi questo concetto altrove<sup>17</sup>.

L'idea di *teoria generale formalizzata*, chiamata da Chomsky anche *teoria della struttura linguistica*, in realtà, si discosta dal concetto di *modello* che abbiamo proposto e si contrappone a un altro concetto fondamentale della concezione chomskiana, quello di *teoria di una lingua L*, molto vicino, invece, alla nostra idea di *modello*, come vedremo.

Il punto di partenza da cui si muove Chomsky è considerare la lingua *come un insieme (finito o infinito) di frasi, ciascuna di lunghezza finita e costruita a partire da un insieme finito di elementi*. Di qui deriva lo scopo fondamentale dell'analisi linguistica di una lingua L, vale a dire

separare le sequenze *grammaticali*, che sono frasi di L, da quelle *non grammaticali*, che non sono frasi di L, e studiare la struttura delle sequenze grammaticali<sup>18</sup>.

Il compito del linguista, all'interno di questo quadro, è dunque *la costruzione di un qualche meccanismo (chiamato grammatica) per generare tutte e solo le frasi di una lingua*<sup>19</sup>. E una *grammatica di L* sarà quindi *un mezzo che genera tutte le sequenze grammaticali di L e nessuna di quelle non-grammaticali*<sup>20</sup>.

Una volta proposta una o più grammatiche di L, però, si apre il problema della loro *giustificazione* dal punto di vista scientifico. Qui Chomsky fa uso del termine *grammatica di L* come sinonimo di *teoria di una lingua L*, dandone una definizione del tutto simile a quella di *modello* proposta in seguito da Shaumjan [1970] e da noi ripresa all'inizio della trattazione.

Una grammatica della lingua L è essenzialmente una teoria di L. Qualunque teoria scientifica si basa su un numero finito di osservazioni, e cerca di correlare i fenomeni osservati e di predire nuovi fenomeni costruendo leggi generali in termini di costrutti ipotetici come (per esempio in fisica) "massa" e "elettrone". Allo stesso modo, una grammatica dell'inglese si baserà su un corpus finito di enunciati (osservazioni), e conterrà certe regole grammaticali (leggi) formulate in termini di fonemi, sintagmi, ecc., dell'inglese (costrutti ipotetici). Queste regole esprimono le relazioni

<sup>15</sup>Chomsky N. (1970). *Le strutture della sintassi*. Editori Laterza, Bari. Introduzione di Francesco Antinucci, p. VIII

<sup>16</sup>[Chomsky, 1970, p. 3]

<sup>17</sup>Cfr., per esempio, il *modello a stati finiti* e il *modello a struttura sintagmatica* presentati nei §3 e §4 [Chomsky, 1970].

<sup>18</sup>[Chomsky, 1970, p. 13]

<sup>19</sup>[Chomsky, 1970, p. 125]

<sup>20</sup>[Chomsky, 1970, p. 13]

strutturali che intercorrono tra le frasi del corpus e tra l'infinito numero di frasi generate dalla grammatica al di là del corpus (predizioni). Il nostro problema è quello di sviluppare e chiarire i criteri per scegliere la corretta grammatica di ogni lingua, vale a dire, la corretta teoria di questa lingua<sup>21</sup>.

Proprio a questo scopo deve essere formulata una *teoria generale della struttura linguistica*, il cui compito sarà quello di *dirci come valutare una tale grammatica e metterci in grado di scegliere tra due grammatiche alternative*.

Una volta che abbiamo questa teoria, che deve essere formulata, continua Chomsky, in una *metalingua*, rispetto a tutte le lingue di cui si costruisce una grammatica,

possiamo cercare di costruire grammatiche per le lingue effettive e possiamo determinare se le grammatiche più semplici che troviamo (cioè le grammatiche che la teoria generale ci spinge a scegliere) soddisfino le condizioni esterne di adeguatezza<sup>22</sup>.

Per stabilire l'adeguatezza delle grammatiche vengono introdotte condizioni esterne ed interne alla grammatica. La condizione esterna di adeguatezza si basa sulla *grammaticalità delle frasi* generate dalla grammatica.

Uno dei metodi per controllare l'adeguatezza di una grammatica proposta per L consiste nel determinare se le sequenze che essa genera siano effettivamente grammaticali, cioè accettabili da un parlante nativo<sup>23</sup>.

Secondo Chomsky questo deve essere fatto su base *intuitiva*, cioè facendo affidamento sulla conoscenza che i parlanti nativi hanno intuitivamente della loro lingua. Viene precisato, inoltre, che il concetto di grammaticalità di una frase non può essere in nessun modo identificato con il fatto che la frase sia dotata di senso e nemmeno con l'alto grado di approssimazione statistica della frase in contesto. Il che equivale ad affermare l'autonomia e l'indipendenza della grammatica rispetto al significato e rispetto all'uso.

Tra le condizioni interne di adeguatezza figurano invece la *generalità* e la *semplicità* della grammatica.

La condizione di generalità richiede semplicemente che ogni grammatica di L sia costruita in accordo con una teoria generale della struttura linguistica che definisca i termini relativi a ciascuna lingua (come "fonema" e "sintagma") in maniera indipendente a qualunque lingua, vale a dire come termini astratti generali rispetto ai termini concreti particolari.

La condizione di semplicità, invece, viene intesa come valutazione sull'intero sistema, infatti

è solo quando la semplificazione di una parte della grammatica conduce ad una corrispondente semplificazione delle altre parti che siamo realmente sulla strada giusta<sup>24</sup>.

---

<sup>21</sup>[Chomsky, 1970, pp. 73-74]

<sup>22</sup>[Chomsky, 1970, pp. 79-80]

<sup>23</sup>[Chomsky, 1970, p. 13]

<sup>24</sup>[Chomsky, 1970, p. 82]

Tuttavia, lo stesso Chomsky, nella parte finale del libro, sottolinea che questo concetto non è stato analizzato adeguatamente nella sua trattazione<sup>25</sup>.

*La nozione centrale della teoria linguistica*, secondo il linguista americano, è la concezione di *livello linguistico*. La teoria linguistica, secondo Chomsky, deve infatti contenere *una serie di livelli linguistici di complessità crescente che corrispondono a modi sempre più potenti di descrizione grammaticale* per poter fornire una soddisfacente grammatica della L in questione.

Un livello linguistico, come la fonemica, la morfologia, la struttura sintagmatica, è essenzialmente un insieme di mezzi descrittivi utilizzabili per la costruzione di grammatiche; esso costituisce un certo metodo per rappresentare enunciati<sup>26</sup>.

Un livello linguistico, inoltre,

si compone di un *vocabolario* finito di simboli (sul livello fonemico, chiamiamo tale vocabolario l'*alfabeto* della lingua) che possono essere disposti in sequenze lineari per formare *stringhe* di simboli mediante un'operazione chiamata *concatenazione*<sup>27</sup>.

Tra i vari livelli c'è una relazione di *interdipendenza*, ma secondo Chomsky, l'idea che i livelli superiori siano costituiti da elementi di livello inferiore deve essere abbandonata. In questo modo anche l'introduzione di forme di rappresentazione più astratte tra i livelli linguistici diventa molto più naturale. Così, accanto ai livelli linguistici concreti, come la fonemica, la morfologia e la struttura sintagmatica, viene introdotto un livello linguistico astratto, vale a dire il sistema di rappresentazione astratto della

struttura trasformazionale (in cui ogni enunciato è rappresentato dalla sequenza di trasformazioni per mezzo delle quali viene derivato da una stringa terminale della grammatica a struttura sintagmatica)<sup>28</sup>.

Le grammatiche concepite all'interno di una teoria linguistica organizzata tenendo conto dei vari livelli linguistici,

risulteranno dotate, quindi, di una naturale organizzazione tripartita. Al livello di struttura sintagmatica una grammatica possiede una sequenza di regole della forma  $X \rightarrow Y$ , e ai livelli inferiori una sequenza di regole morfofonemiche della stessa forma. Queste due sequenze sono collegate da una sequenza di regole trasformazionali<sup>29</sup>.

Ma spieghiamo meglio questa affermazione. Per giungere a questa conclusione Chomsky, considerando come insieme di partenza quello delle frasi grammaticali dell'inglese, si interroga su che tipo di mezzo sia in grado di produrre questo insieme e quindi su che tipo di teoria possa rendere conto della sua struttura. Il percorso per rispondere a questa domanda passa per la considerazione di due modelli linguistici

<sup>25</sup>[Chomsky, 1970, p. 150]

<sup>26</sup>[Chomsky, 1970, pp. 9-10]

<sup>27</sup>[Chomsky, 1970, p. 163]

<sup>28</sup>[Chomsky, 1970, p. 85]

<sup>29</sup>[Chomsky, 1970, p. 65]

possibili e per la constatazione della loro inadeguatezza per la descrizione di una lingua naturale L.

Nel capitolo §3 delle *Syntactic structures* viene presentata quella che Chomsky chiama *una teoria linguistica elementare* basata su una *grammatica a stati finiti* in cui le frasi vengono generate con un *processo markoviano*, vale a dire che ogni frase viene generata secondo una struttura lineare: ogni elemento che la compone viene aggiunto sulla base dell'elemento precedente e così via ricorsivamente. È evidente che una tale grammatica non può render conto di gran parte dei fenomeni linguistici, per questo motivo viene scartata.

Nel capitolo §4 viene proposto invece un *modello a struttura sintagmatica* basato sull'*analisi in costituenti* delle frasi. Una grammatica costruita secondo questo modello

è definita da un insieme finito  $\Sigma$  di stringhe iniziali e un insieme finito F di 'formule di istruzione' del tipo  $X \rightarrow Y$  che si interpretano: "si riscriva X come Y". Benché X non debba necessariamente essere costituito da un solo simbolo, un solo simbolo di X può essere riscritto nel formare Y<sup>30</sup>.

Chomsky offre poi un esempio di grammatica di questo tipo basato sulle *formule di istruzione* in 12.

- [12] (a)  $Frasi \rightarrow SN + SV$   
 (b)  $SN \rightarrow Art + N$   
 (c)  $SV \rightarrow Verbo + SN$   
 (d)  $Art \rightarrow the$   
 (e)  $N \rightarrow man, ball, ecc.$   
 (f)  $Verbo \rightarrow hit, took, ecc.$

E un esempio di frase da essa generata in 13, rappresentabile secondo il diagramma ad albero di figura 4<sup>31</sup>.

- [13] the man hit the ball

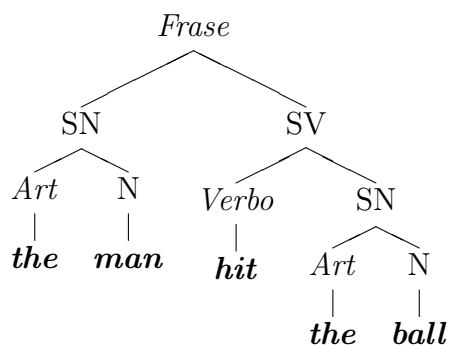


Figura 4: Un esempio di rappresentazione secondo l'analisi in costituenti

<sup>30</sup>[Chomsky, 1970, p. 39]

<sup>31</sup>[Chomsky, 1970, pp. 35-37]

Questo tipo di modello è in grado di fornire descrizioni soltanto per una parte dell'inglese, ma non per tutte, secondo Chomsky. Ecco perché i concetti della struttura sintagmatica non devono essere scartati, ma considerati come un singolo livello della teoria linguistica, da integrare con una serie di *trasformazioni grammaticali* che possano rendere conto di tutte le frasi della L in maniera semplice. Infatti

se cercassimo di estendere la grammatica a struttura sintagmatica in modo da coprire direttamente l'intera lingua, perderemmo la semplicità derivante dall'adozione di una grammatica a struttura sintagmatica limitata e dello sviluppo trasformativale<sup>32</sup>.

La trasformazione viene così definita:

una trasformazione grammaticale T opera su una stringa (o su un insieme di stringhe) che presenta una certa struttura in costituenti e la converte in una nuova stringa con una nuova struttura derivata.

In questo modo, supponendo di avere una grammatica G composta di una parte a struttura sintagmatica  $[\Sigma, F]$  e di una parte trasformativale e che quest'ultima abbia trasformazioni obbligatorie e facoltative, viene definito un *nucleo* della lingua, costituito dalle frasi che si producono applicando alle stringhe di  $[\Sigma, F]$  soltanto trasformazioni obbligatorie. La parte trasformativale di G prevederà che le T si possano applicare tanto a frasi nucleari quanto a stringhe già trasformate. Le frasi della L saranno dunque di due tipi: frasi nucleari e frasi derivate per mezzo di una sequenza di una o più trasformazioni<sup>33</sup>.

Questo approccio viene adottato per raggiungere una maggiore semplificazione della grammatica, in base a quell'idea di *semplicità* esposta in precedenza. *Il nostro solo interesse è stato quello di diminuire la complessità della grammatica*, come spiega l'autore<sup>34</sup>.

Allo stesso scopo adotteremo come nucleo della lingua l'insieme delle frasi più semplici da descrivere secondo la struttura sintagmatica, che ci fornirà la base più naturale a cui applicare le trasformazioni: si tratta delle *frasi attive, dichiarative, semplici*, mentre tutte le altre frasi *possono essere descritte più semplicemente come frasi trasformate*<sup>35</sup>.

Per specificare esplicitamente una trasformazione dobbiamo descrivere l'analisi delle stringhe alle quali si applica e il mutamento strutturale che effettua su di esse.

Come esempio di trasformazione consideriamo allora la *trasformazione passiva*<sup>36</sup> che si applica a stringhe (corrispondenti a frasi nucleari) della forma in 14a e dà come risultato stringhe (corrispondenti a frasi trasformate) modificate strutturalmente nella forma in 14b.

[14] (a)  $SN_1 - C - V - SN_2$

(b)  $SN_2 - C + be + en - V - by + SN_1$

---

<sup>32</sup>[Chomsky, 1970, p. 60]

<sup>33</sup>[Chomsky, 1970, pp. 63-64]

<sup>34</sup>[Chomsky, 1970, p. 122]

<sup>35</sup>[Chomsky, 1970, p. 118]

<sup>36</sup>[Chomsky, 1970, pp. 61-62]

E la applichiamo ad una frase concreta in 15.

- [15] (a) *John - C - admire - sincerity* → John admires sincerity  
 (b) *sincerity - C + be + en - admire - by + John* → sincerity is admired by John

Per concludere torniamo allora a considerare la *naturale organizzazione tripartita* della grammatica che abbiamo menzionato precedentemente. Abbiamo tre livelli linguistici: quello della struttura sintagmatica, che genera le stringhe più semplici, quello delle regole morfofonemiche che convertono stringhe di morfemi in stringhe di fonemi e quello delle regole trasformazionali, che convertono le stringhe generate dalla struttura sintagmatica in stringhe a cui è possibile applicare le regole morfofonemiche. C'è però una sostanziale differenza tra questi livelli che rende il livello trasformazionale più astratto rispetto agli altri due:

le regole a struttura sintagmatica e le regole morfofonemiche sono elementari in un senso in cui non lo sono le regole trasformazionali. Per applicare una trasformazione ad una stringa dobbiamo conoscere la storia di derivazione di tale stringa mentre, per applicare regole non trasformazionali, è sufficiente conoscere la forma della stringa cui la regola si applica<sup>37</sup>.

## Sebastian Kostantinovich Shaumjan

La *Strukturnaja lingvistika* di Sebastian Kostantinovich Shaumjan esce nel 1965 e si propone di offrire al lettore *l'esposizione di una teoria radicalmente nuova della linguistica strutturale* che il suo autore chiama *teoria dinamica*, in quanto, secondo lui, *oggetto della linguistica strutturale deve essere considerato l'aspetto dinamico della sincronia della lingua* e la linguistica strutturale deve essere considerata una *disciplina linguistica astratta, il cui contenuto di base è costituito dalla teoria delle grammatiche generative*<sup>38</sup>.

Il *modello* che Shaumjan propone all'interno della sua teoria dinamica si configura quindi come un ampliamento e una modifica del *modello trasformazionale* proposto da Chomsky e come esso rientra nell'ambito delle *grammatiche generative*. Tuttavia, si tratta di un modello molto più complesso rispetto a quello trasformazionale e con una base formale molto più articolata. Ci limitiamo qui dunque a fornire soltanto una descrizione di massima dei principi fondamentali su cui si fonda, tralasciando parte degli aspetti più prettamente formali.

Utilizzando il *metodo ipotetico-deduttivo*, Shaumjan costruisce il suo *modello generante applicativo* sulla base di due principi fondamentali, la *biplanarità semiotica* delle lingue naturali e il *principio della bigradualità*.

Ma procediamo con ordine.

Il metodo ipotetico-deduttivo è un metodo per costruire e per impiegare ai fini conoscitivi un sistema deduttivo di ipotesi dal quale possono essere dedotte affermazioni riguardanti fatti empirici<sup>39</sup>.

<sup>37</sup>[Chomsky, 1970, p. 158]

<sup>38</sup>Shaumjan S. K. (1970). *Linguistica Dinamica*. Editori Laterza, Bari, p. 1

<sup>39</sup>[Shaumjan, 1970, p. 46]

Parlando della *verifica dell'adeguatezza delle grammatiche generative*, Shaumjan cita I. A. Melchuk, il quale spiega molto bene come viene costruito un modello a partire da una descrizione ipotetica del meccanismo di cui si vuole indagare il funzionamento. Utilizziamo questa e le successive citazioni per chiarire meglio come funzioni il metodo ipotetico-deduttivo e per definire in maniera più precisa il concetto shaumjano di *modello*.

Supponiamo di analizzare un insieme qualsiasi di oggetti che vengono generati da un meccanismo a noi nascosto. A noi interessa appunto questo meccanismo. Ma esso è inaccessibile all'osservazione diretta ed è possibile giudicare di esso solo in base ai risultati della sua attività, cioè in base alle proprietà dell'insieme di oggetti generati da questo meccanismo. [...] Analizzando l'insieme degli oggetti a noi dato [...], noi formuliamo una descrizione ipotetica di questo meccanismo. Per verificare la nostra descrizione possiamo costruire sulla base di essa un modello del meccanismo. Questo sarà proprio un modello e non una copia del meccanismo, poiché non si terrà conto di una grandissima quantità di proprietà concrete del meccanismo e sotto taluni aspetti il modello non sarà per nulla simile al meccanismo stesso<sup>40</sup>.

Il metodo ipotetico-deduttivo consiste quindi nella formulazione di una *descrizione ipotetica* di un meccanismo non direttamente osservabile a partire dai dati osservabili generati dall'attività del meccanismo stesso. A questo però, secondo il linguista russo, deve essere aggiunto un requisito, senza il quale l'ipotesi corrispondente al modello relativo al meccanismo generativo della lingua dovrebbe essere considerata non verificabile. Si tratta del requisito che dal modello non siano generati soltanto gli oggetti esatti esistenti nella lingua per cui è stato costruito, ma anche, *su base deduttiva*, conseguenze osservabili riguardanti la gerarchia che intercorre tra loro. Infatti

un sistema ipotetico-deduttivo può servire ai fini della conoscenza solo se è in grado di predire i fatti che oltrepassano l'ambito dei fatti per la spiegazione dei quali esso è stato creato<sup>41</sup>.

Ma

pensare che un congegno generante dal quale non si può dedurre alcuna altra conseguenza osservabile oltre quella dell'esistenza in una certa lingua degli oggetti esatti generati sia in via di principio un'ipotesi non verificabile, non significa negare il valore di questo congegno generante. Tutto sta nella scelta del punto di vista. [...] Costatare che il lavoro della macchina da cucire non è un modello del lavoro della sarta, non significa negare l'utilità delle macchine da cucire. Le macchine da cucire non ci offrono nulla per creare un modello del meccanismo del lavoro della sarta, ma le macchine da cucire sono necessarie per cucire il vestito. Il congegno generante dalla descrizione del quale non si può derivare alcuna altra conseguenza oltre quella riguardante gli oggetti presenti nella

<sup>40</sup>Ahmanova O. S., Melchuk I. A., Paducheva E. V., Frumkina P. M. (1961). *O tochnyh metodah issledovanija jazyka*. Mosca, pp. 40-41, cit. in Shaumjan [1970, pp. 61-62]

<sup>41</sup>[Shaumjan, 1970, pp. 56-57]

lingua, non può essere impiegato per la conoscenza del meccanismo generativo interno della lingua, ma nondimeno esso può essere molto utile per la traduzione meccanica e per gli altri fini applicativi<sup>42</sup>.

Senza dimenticare questa fondamentale premessa metodologica cerchiamo di esporre i due principi fondamentali che stanno alla base dello sviluppo del modello generante applicativo.

Il concetto di *biplanarità semiotica* si riferisce al fatto che le lingue naturali, a differenza degli altri sistemi semiotici, possiedono una struttura semiotica a due piani, in cui a un sistema segnico fondamentale si sovrappone un sistema secondario, quello degli elementi diacritici della lingua. La necessità di questo sistema secondario, secondo Shaumjan, è dovuta alla limitata capacità della memoria umana<sup>43</sup>.

Per il *principio di bigradualità* e tenendo conto della biplanarità semiotica, vengono invece distinti due *gradi* principali *di astrazione*.

Al grado semiotico appartengono gli elementi semiotici idealizzati, liberati dalla sostanza fisica, mentre al grado fisico appartengono i sostrati acustici di questi elementi semiotici idealizzati<sup>44</sup>.

E generalizzando ulteriormente il principio, estendendolo all'intera analisi linguistica, possiamo pensare ad una *teoria bigraduale delle grammatiche generative*, in cui al *piano dell'osservazione* viene affiancato il *piano dei costrutti*. Nel primo troviamo gli oggetti linguistici concreti e osservabili, nel secondo gli oggetti astratti (i *costrutti* appunto), che all'interno del modello ci aiutano a capire il funzionamento del meccanismo interno alla lingua.

Considerando che nella grammatica generativa è necessario applicare il principio della bigradualità, ho introdotto nella linguistica strutturale i concetti di fenotipo e di genotipo [...] mutuati dalla biologia. In biologia si parla di *fenotipo* a proposito dell'aspetto esterno dell'individuo in relazione a un qualsiasi carattere, mentre *genotipo* viene chiamata la costituzione genetica dell'organismo. Gli organismi possono avere identici fenotipi, ma genotipi diversi e, viceversa, identici genotipi, ma fenotipi diversi<sup>45</sup>.

Shaumjan distingue così un *grado fenotipico* e un *grado genotipico* della grammatica generativa e, sulla base di questa distinzione, muove la sua critica a Chomsky e segnala la necessità di un modello che operi in maniera diversa rispetto a quello trasformazionale proposto dal linguista americano.

In conformità al principio della bigradualità il compito di qualsiasi grammatica generativa non deve essere quello di generare immediatamente gli oggetti linguistici di una lingua reale, come prevede la teoria unigraduale delle grammatiche generative, di N. Chomsky, ma quello di realizzare la generazione in due momenti. In un primo momento devono essere generati gli oggetti linguistici ideali, le parole-genotipi e le

<sup>42</sup>[Shaumjan, 1970, p. 63]

<sup>43</sup>[Shaumjan, 1970, p. 87]

<sup>44</sup>[Shaumjan, 1970, p. 92]

<sup>45</sup>[Shaumjan, 1970, p. 99]

proposizioni-genotipi, che insieme formano la lingua ideale, che io chiamo *lingua genotipica*. Nel secondo momento della generazione, gli oggetti della lingua genotipica devono trasformarsi, per mezzo delle regole di corrispondenza, nelle parole-fenotipi e nelle proposizioni-fenotipi nelle lingue reali che chiamo, per distinguerle dalla lingua genotipica, *lingue fenotipiche*<sup>46</sup>.

Viene individuata una seria difficoltà del modello trasformazionale, vale a dire il suo intento di proporsi come *modello esplicativo* delle strutture profonde della lingua da un lato, contrapposto dall'altro al fatto di operare su sequenze, cioè su *fenotipi linguistici*, confondendo così fatti del grado genotipico di astrazione con fatti del grado fenotipico. Di conseguenza

la necessità di delimitare con precisione i livelli di astrazione fenotipico e genotipico, ci induce a proporre un nuovo modello che abbiamo chiamato *modello generante applicativo*.

Tale modello, continua Shaumjan, opera con *complessi*, vale a dire con insiemi di elementi ordinati, per i quali l'ordine di trascrizione è inessenziale. Il rapporto tra le strutture dei complessi e quelle delle sequenze è lo stesso che intercorre tra genotipi e fenotipi. Vengono individuati due tipi di regole per la generazione dei complessi: *regole per la formazione dei complessi* e *regole per la trasformazione dei complessi*. L'operazione detta *applicazione* sta alla base delle regole per la formazione dei complessi e con essa possono essere ottenuti complessi di ogni complessità. Per questa ragione il modello, in teoria, non avrebbe bisogno di altre regole. Shaumjan spiega tuttavia che le regole di trasformazione vengono introdotte comunque nel modello in quanto

consentono di ottenere le trasformazioni automaticamente, sulla base di un certo calcolo; nel modello trasformazionale, invece, le trasformazioni vengono date arbitrariamente in un elenco<sup>47</sup>.

Inoltre,

sono proprio le trasformazioni che ci permettono di individuare gli essenziali rapporti di invarianza fra le proposizioni. [...] La scoperta dei rapporti di invarianza permette di studiare le leggi profonde della struttura della lingua e, in questo modo, incrementare la capacità esplicativa del modello applicativo<sup>48</sup>.

Sulla base di queste considerazioni il modello generante applicativo si compone di quattro modelli particolari collegati tra loro, che Shaumjan chiama *generatori*. Essi generano *oggetti astratti* che devono essere fatti corrispondere ad oggetti concreti delle lingue naturali in un secondo momento attraverso specifiche *regole di corrispondenza*.

Il *generatore astratto* si basa sull'unità elementare del *semione*, un analogo degli elementi distintivi della fonologia, gli oggetti semiotici più semplici che stanno alla

<sup>46</sup>[Shaumjan, 1970, p. 103]

<sup>47</sup>[Shaumjan, 1970, p. 200]

<sup>48</sup>[Shaumjan, 1970, p. 256]

base di qualsiasi unità linguistica. Nel *generatore delle parole* vengono generati invece gli analoghi astratti delle parole delle lingue naturali. Mentre con il *generatore delle frasi* vengono generati i *complessi di parole* che costituiscono gli analoghi astratti delle combinazioni di parole nelle lingue naturali. Il *generatore dei campi trasformativi di frase*, infine, viene utilizzato per generare gli oggetti astratti chiamati da Shaumjan *campi trasformativi di frase*, vale a dire le *classi dei trasformati*<sup>49</sup>.

Gli *schemi di generazione* utilizzati dai generatori sono di quattro tipi: lo *schema iterativo*, quello *riduttivo*, quello *commutativo* e quello *connettivo*, ognuno dei quali si serve di diversi tipi di *operatori* per il suo funzionamento<sup>50</sup>.

Viene poi introdotta la nozione di *relatore*, interpretabile come un *affisso astratto* che serve per la generazione delle parole derivate all'interno del generatore di parole, apportando alla loro *radice* l'informazione grammaticale.

Le parole elementari generate dal generatore di parole, dopo l'applicazione dei relatori alle radici, appaiono dunque così:

$$R_10, R_20, R_30, R_40, R_50$$

In cui lo 0 indica il *lessema* della parola, a cui vengono applicati *affissi verbali* ( $R_1$ ), *affissi sostantivali* ( $R_2$ ), *affissi aggettivali* ( $R_3$ ), *affissi degli avverbi verbali* ( $R_4$ ) e *affissi degli avverbi aggettivali* ( $R_5$ )<sup>51</sup>.

Per concludere forniamo alcuni esempi di *parole astratte* generate nel generatore di parole, alcuni esempi di *complessi di parole* generati dal generatore di frasi, un esempio di *sequenza trasformativa* e un esempio di *trasformazione* generate dal generatore dei campi trasformativi di frase e ne diamo alcune possibili interpretazioni per l'italiano<sup>52</sup>.

Tra le parole del *primo grado di derivazione* abbiamo dunque:

$R_10$  forme personali del verbo, per esempio *insegna, corre, vede*.

$R_20$  sostantivi senza preposizione (*casa, carta, gatta, viso*).

$R_30$  aggettivi qualificativi (*bianco, allegro, bello, amaro*).

$R_40$  avverbi verbali (*qui, là, ieri, domani*).

$R_50$  avverbi aggettivali (*molto, assai*).

E tra quelle di *secondo e terzo grado di derivazione*:

$R_2R_10$  sostantivi derivati da verbi (*insegnamento, insegnare, insegnante; corsa, correre, corridore*).

$R_1R_2R_10$  forme accompagnate da copula o da verbo supporto (*è un insegnamento, fa il direttore*).

$R_3R_20$  complemento di specificazione (*della casa, della carta*) o aggettivo derivato da sostantivo (*domestico, felino, facciale*).

$R_4R_20$  caso obliquo del sostantivo, sostantivo con preposizione in funzione di determinante del verbo o avverbio derivato da sostantivo (*in fondo, di notte*).

$R_2R_30$  sostantivo derivato da aggettivo (*bianchezza, allegrezza, bellezza*).

<sup>49</sup>[Shaumjan, 1970, pp. 207-208]

<sup>50</sup>[Shaumjan, 1970, pp. 224 e ss.]

<sup>51</sup>[Shaumjan, 1970, pp. 229-230]

<sup>52</sup>Il modello generante applicativo, infatti, si propone come modello utile alla descrizione di tutte le lingue naturali. La descrizione deve essere fatta però adattando le regole di corrispondenza tra gli oggetti astratti generati dal modello e gli oggetti concreti delle lingue particolari: dunque lingue diverse avranno interpretazioni diverse degli stessi oggetti astratti. [Shaumjan, 1970, p. 320]

$R_4R_30$  avverbio aggettivale derivato da aggettivo (*allegramente, velocemente*).  
 $R_3R_40$  aggettivo derivato da avverbio verbale (*odierno, da oggi*)<sup>53</sup>.

Consideriamo invece, come esempi di complessi di parole, alcune frasi del tipo soggetto-verbo-oggetto in 16. Queste frasi, all'interno del modello, sono tutte del tipo  $R_20R_10R_4R_20$ , in cui  $R_20$  è un sostantivo con funzione di *soggetto*,  $R_10$  è un verbo nella forma personale ed  $R_4R_20$  può essere un sostantivo con o senza preposizione oppure un avverbio di origine nominale in funzione di *oggetto diretto* o *indiretto*<sup>54</sup>.

- [16] (a) Il fratello scrive la lettera  
 (b) La sorella è giunta da Kazan  
 (c) Il professore partirà per il nord  
 (d) La strada gira a sinistra

Prendiamo in esame in 17 quella che Shaumjan chiama *sequenza trasformativa*, vale a dire

una successione di trasformati  $T_0, T_1, T_2, \dots, T_n$ , nella quale il membro iniziale è dato dal T-operando (trasformato 0), mentre il membro finale è il trasformato che noi desideriamo ottenere in una certa battuta del lavoro del generatore dei campi trasformativi<sup>55</sup>.

- [17] (a)  $T_0$  La neve bianca  $R_30R_20$   
 (b)  $T_1$  La neve è bianca  $R_1R_30R_2R_20$   
 (c)  $T_2$  Il biancore della neve  $R_2R_1R_30R_3R_2R_20$

Infine, mostriamo in 18 un esempio di *trasformazione* del tipo  $R_20R_10R_4R_20 \rightarrow R_1(R_3R_20R_2R_10)R_2R_4R_20$  in cui una proposizione con predicato verbale viene trasformata in una proposizione con predicato nominale<sup>56</sup>.

- [18] Popov ha scoperto la radio  $\rightarrow$  La radio è una scoperta di Popov

## 2 Tre tradizioni teoriche e culturali a confronto

Dall'analisi delle proposte dei tre linguisti emergono evidenti analogie, sia per quanto riguarda i presupposti filosofico-epistemologici di base, sia per alcuni aspetti dell'organizzazione dei modelli.

Quattro concetti fondamentali, in particolare, si trovano alla base di tutte e tre le proposte. Si tratta delle idee di *generalità*, *astrazione*, *semplicità* e *rappresentazione*, che impregnano in maniera profonda il lavoro dei tre linguisti, seppur trovando manifestazioni in parte diverse in ciascuno di loro.

Cerchiamo di chiarirle una ad una, associandole alle proposte analizzate.

<sup>53</sup>[Shaumjan, 1970, p. 237]

<sup>54</sup>[Shaumjan, 1970, p. 279]

<sup>55</sup>[Shaumjan, 1970, p. 262]

<sup>56</sup>[Shaumjan, 1970, p. 314]

Una ricerca di *generalità* viene posta come presupposto di base di tutti e tre i modelli. L'intento di Tesnière, come abbiamo visto, è quello di proporre una *sintassi generale* valida per tutte le lingue. Chomsky si pone invece l'obiettivo di una *teoria generale formalizzata* che definisca i termini linguistici in maniera trasversale alle lingue. Shaumjan divide il lavoro del suo modello in due momenti proprio allo scopo di dedicare il secondo momento alla *corrispondenza* tra gli oggetti generati dal modello e quelli delle lingue particolari, in modo da renderlo utile per tutte le lingue.

Ma il senso della *generalità* non è soltanto questo. Da tutti e tre i modelli traspare infatti un desiderio di descrizione di quei *rapporti di invarianza* che rendono conto della *struttura profonda* della lingua. Tesnière, da un lato, si batte per il raggruppamento di fenomeni grammaticali per la loro analogia nella struttura sintattica sottostante contro una classificazione basata sulla differenziazione morfologica superficiale. Chomsky e Shaumjan, dall'altro, utilizzano le trasformazioni per sottolineare i legami profondi che intercorrono tra le frasi nucleari e le forme più complesse.

Questa ricerca di generalità riprende in qualche modo quello che Saussure riteneva essere uno dei compiti fondamentali della linguistica, vale a dire

cercare le forze che in modo permanente e universale sono in gioco in tutte le lingue, ed estrarre le leggi generali cui possono ricondursi tutti i particolari fenomeni della storia<sup>57</sup>.

Una forma di *astrazione* è presente in tutti e tre i modelli, ma deve essere sottolineata la differenza sostanziale del termine per Tesnière, da un lato, e per Chomsky e Shaumjan, dall'altro. In tutti e tre i linguisti, in realtà, il termine ha un primo significato, in Chomsky e Shaumjan, poi, ne acquisisce uno ulteriore. Tutti e tre infatti operano un processo di astrazione per poter accedere all'*ordine*, al *livello* o al *grado* (secondo la terminologia rispettiva dei tre) sottostante, quello che si riferisce alla struttura profonda, non visibile, della lingua, la *innere sprachform* di cui parlava Humboldt. Tutti e tre si allontanano in qualche modo dagli altri piani del linguaggio per dedicarsi ad analizzarne il più astratto. Non mi soffermo qui a descrivere i rapporti che i tre linguisti ritengono esserci tra questo piano e gli altri piani linguistici: tutti comunque si dedicano al tema, sottolineando l'*interdipendenza* dei livelli, con posizioni in parte convergenti, in parte abbastanza distanti<sup>58</sup>. Inoltre, tutti e tre fanno uso di simboli e formule per descrivere le strutture di cui si occupano. La differenza sostanziale è però che, mentre Tesnière si vale di simboli e formule corrispondenti direttamente ad oggetti concreti della realtà linguistica, sia Chomsky che, in modo particolare, Shaumjan si valgono di simboli e formule corrispondenti ad oggetti astratti, da fare corrispondere ad oggetti reali solo successivamente al *processo generativo*.

Troviamo qui la differenza più grande tra i modelli analizzati, quella forse più legata alla tradizione da cui provengono i tre linguisti.

In Lucien Tesnière abbiamo un linguista strutturalista europeo, di scuola saussuriana, molto legato a quella tradizione (basti pensare che tra i più citati nel suo manuale ci sono Charles Bally ed Émile Benveniste) e molto vicino a quell'idea che collega strettamente le categorie mentali a quelle del pensiero. Quell'idea per cui

<sup>57</sup>de Saussure, F. (2005). *Corso di linguistica generale*. Editori Laterza, Bari, p. 15

<sup>58</sup>Cfr. §II-IV libro A, Tesnière [2001]; §9, Chomsky [1970]; §II par. I, Shaumjan [1970].

ci si rende conto che in larga misura le “categorie mentali” e le “leggi del pensiero” non fanno che riflettere l’organizzazione e la distribuzione delle categorie linguistiche<sup>59</sup>

con l’immediata conclusione filosofica che

le langage naturel [...] est simplement au service de la vie, non de la vie de quelques-uns, mais de tous, et dans toutes ses manifestations : sa fonction est biologique et sociale<sup>60</sup>.

Inoltre, tutta la sua analisi rientra perfettamente in quella brillante definizione di *struttura* offerta da Benveniste:

Soprattutto in Europa, per struttura si intende la disposizione di un tutto in parti e la solidarietà dimostrata tra le parti del tutto che si condizionano reciprocamente.

Noam Chomsky viene da uno strutturalismo americano che si è progressivamente discostato dalla tradizione strutturalista originaria e che adotta un’altra nozione di *struttura*:

Per la maggior parte dei linguisti americani si tratta della ripartizione degli elementi così come la si costata e dello loro capacità di associarsi e sostituirsi<sup>61</sup>.

Questa diversa concezione nasce da una maggiore spinta verso *stimoli pratici*, come li chiama Lepschy<sup>62</sup>, che ha portato i linguisti americani ad allontanarsi progressivamente da quello spirito, se il termine ci è concesso, *romantico* che continuava ad essere vivo in Europa.

Troviamo così quell’idea humboldtiana dell’*uso infinito di mezzi finiti*, insieme alla ricerca di rigore formale per renderne conto all’interno della descrizione linguistica<sup>63</sup>, riunite in un linguista

mosso da interessi filosofici e psicologici, capace di maneggiare nel modo più rigoroso il complesso formalismo della logica matematica<sup>64</sup>.

La ricerca di formalismo e di rigore scientifico viene spinta alle massime conseguenze in un linguista come Sebastian Kostantinovich Shaumjan, ancorato alla rigorosissima e feconda tradizione logico-matematica sovietica, da un lato, e al processo di rivoluzione linguistica avvenuto in Russia dopo l’intervento di Stalin del 1950<sup>65</sup>, dall’altro.

Troviamo in lui anche molti legami con linguisti del cosiddetto *Circolo linguistico di Copenaghen*. In particolare Hjelmslev viene spesso citato dal linguista russo come una delle sue fonti più autorevoli.

<sup>59</sup>Benveniste, E. (1971). *Problemi di linguistica generale*. Il Saggiatore, Milano, p. 13

<sup>60</sup>Bally, C. (1926). *Le langage et la vie*. Paysot, Paris, p. 18

<sup>61</sup>[Benveniste, 1971, p. 16]

<sup>62</sup>[Lepschy, 1990, p. 96]

<sup>63</sup>Cfr. Chomsky [1998], §VI

<sup>64</sup>Lepschy, G. C. (1990). *La linguistica strutturale*. Einaudi, Torino, p. 175

<sup>65</sup>Stalin, I. V. (1968). *Il marxismo e la linguistica*. Feltrinelli, Milano

La teoria linguistica diviene con Brøndal e Hjelmslev più formale e astratta di quanto non fosse con i loro predecessori; in entrambi si notano del resto spiccati interessi filosofici, e logici in particolare<sup>66</sup>.

Nonostante queste sostanziali differenze nell'approccio dei tre linguisti, che li conducono a sviluppi diversi dei propri modelli, ci pare di scorgere in tutti un tentativo di astrazione che risponde a quella bella metafora saussuriana secondo cui

la lingua è, per così dire, un'algebra che riconosce soltanto termini complessi. [...] Essendo quel che è, da qualsiasi lato la si abbordi, non si troverà mai niente di semplice: dappertutto e sempre questo stesso equilibrio complesso di termini che si condizionano reciprocamente. Detto altrimenti, *la lingua è una forma e non una sostanza*<sup>67</sup>.

Troviamo in questa metafora anche una buona ragione per attuare quel principio di *semplicità*, comune ai tre linguisti, che risponde alla ricerca del metodo più efficace ed immediato per raggiungere l'obiettivo di una descrizione linguistica che renda conto esaustivamente di tutti i fenomeni di una lingua particolare e possibilmente anche dei fenomeni del linguaggio trasversali alle lingue. La ricerca della semplicità dovrebbe mettere il linguista nella condizione di meglio comprendere quella complessità intrinseca ai fatti del linguaggio.

Inoltre, l'analisi e lo sviluppo dei modelli si muove in tutti e tre i casi dal semplice al complesso, partendo dalle strutture *nucleari* per arrivare gradualmente a quelle più complesse, attraverso il compimento di determinate operazioni (*giunzioni e traslazioni; trasformazioni; applicazione e trasformazioni*, rispettivamente).

Lo strumento della *rappresentazione*, infine, viene utilizzato all'interno di tutti e tre i modelli, seppure con forme differenti. Si tratta anche in questo caso di un metodo per chiarire, semplificare ed esplicitare quello che potrebbe risultare troppo complicato da concepire diversamente. Lo strumento grafico risulta un ottimo metodo per visualizzare in qualche modo il *non osservabile*.

Per concludere, un'ultima caratteristica che contrappone il modello del linguista francese agli altri due. Utilizzando categorie shaumjane possiamo dire che, mentre Chomsky e lo stesso Shaumjan si valgono del metodo ipotetico-deduttivo per la costruzione del loro modello, in modo tale che esso sia in grado di predire anche fatti diversi da quelli per cui è stato creato, Tesnière utilizza un più semplice metodo deduttivo, limitandosi alla descrizione dei fatti per cui il modello è stato creato.

### 3 Alcune considerazioni sull'uso dei modelli

A conclusione della mia analisi ecco alcune considerazioni che ritengo importanti relativamente all'uso dei modelli in linguistica (e, più in generale, in ogni disciplina scientifica).

Come fa ben notare Lepschy [1990], la nozione di *modello* è molto importante nella linguistica strutturale, ma non è stata esplicitamente approfondita, se non in rari casi. Si tratta di un termine non univoco che deriva dalle scienze fisico-matematiche, in cui si hanno due concezioni dello strumento, quella più legata alla fisica che si riferisce alla riproduzione in laboratorio di determinate condizioni su scala diversa, e

<sup>66</sup>[Lepschy, 1990, p. 76]

<sup>67</sup>[de Saussure, 2005, p. 147-148]

quella più matematica relativa alla rappresentazione di fenomeni attraverso l'uso di simboli astratti. La concezione di cui ci siamo interessati è quest'ultima, applicata *ove si tratti di rappresentare con determinate formule il funzionamento sintattico di una lingua*. Ma, come continua Lepschy,

il punto che ci interessa qui è l'uso euristico dei modelli, nella descrizione dei fatti linguistici (sia essa destinata all'ulteriore elaborazione di un modello o no). Il ricorso a un modello si fonda sull'istituzione di un'analogia fra il modello ed alcuni aspetti del fenomeno da descrivere, e quindi sull'ASTRAZIONE di tali aspetti (che vengono considerati pertinenti) da altri (che vengono considerati non pertinenti). Questi aspetti pertinenti sono sempre scelti fra quelli che sono comuni a intere categorie di fatti linguistici.

La descrizione linguistica che deriva dall'uso di un modello è dunque caratterizzata dalla sua *astrazione e generalità*, il che ne sottolinea l'aspetto legato alla ricerca di scientificità. Lepschy utilizza un paragone calzante per illustrare questo punto:

Non è forse inutile ricordare come [...] lo scienziato a cui spesso si attribuisce un atteggiamento tecnico per eccellenza, l'ingegnere, si trovi spesso a dover studiare i suoi problemi in maniera individualizzante: a dover progettare e costruire, poniamo, una casa, o un ponte, o una diga, tenendo conto delle condizioni specifiche [...] che rendono quella sua opera un individuo particolare, diverso da ogni altro, e non un esempio di leggi generali. [...] Ma la pertinenza dovrà sempre essere tenuta da conto, e su di essa si baserà anzi la distinzione dei vari aspetti da considerare. Per quanto concreta e individuale possa essere l'opera richiesta a un ingegnere nessuno dirà che le normali leggi della scienza non gli servono perché sono astratte e generali<sup>68</sup>.

Eppure, utilizzando in questa maniera i modelli, vale a dire allo scopo di semplificare, astrarre e generalizzare per meglio studiare un fenomeno (sia esso linguistico o meno), non bisogna in nessun momento dimenticare quello che ricordano bene Chomsky e Shaumjan nelle loro proposte di modello linguistico. Citando Chomsky [1975]:

The grammar of L is a theory of L, incorporating the linguist's **hypotheses** [*grassetto mio*] concerning the elements and rules of L. [...] The theory of transformational generative grammar (or some other general linguistic theory) expresses a **hypothesis** concerning the "essence of language", the defining properties of human language. [...] The grammar that is constructed is an **idealization**<sup>69</sup>.

E Shaumjan [1970]:

Le figure intuitive ci aiutano a pensare e rendono più tangibili le idee incarnate nei simboli. Poiché alle figure intuite sono legate determinate

<sup>68</sup>[Lepschy, 1990, pp. 21-23]

<sup>69</sup>Chomsky, N. (1975). *The logical structure of linguistic theory*. Plenum Press, New York-London, p. 9 e ss.

analogie, queste analogie facilitano allo studioso le ricerche di nuove idee e di nuovi fatti. Non va tuttavia dimenticato che verso i modelli bisogna avere anche un atteggiamento di cautela: le figure intuitive e le analogie aiutano, sì, nella ricerca di nuove idee e fatti, ma possono insieme spingere il ricercatore a trasferire sugli oggetti studiati talune proprietà che in realtà non ineriscono loro<sup>70</sup>.

## Conclusioni

Vorrei concludere questo lavoro semplicemente con due citazioni: la prima da Chomsky [1998], a proposito del suo metodo di ricerca, e la seconda da Shaumjan [1970], a proposito del pensiero.

Per quanto riguarda il mio personale modo di indagare non ne ho veramente nessuno. L'unico metodo di indagine è quello di considerare con estrema attenzione un problema serio e di cercare di sviluppare qualche idea su quella che potrebbe essere una spiegazione per questo problema e nello stesso tempo mantenere la mente aperta a tutte le altre possibilità. Orbene, questo non è un metodo. È solo essere ragionevoli<sup>71</sup>.

In sostanza, il pensiero costituisce [...] una “scatola nera”. [...] Esso è inaccessibile a uno studio diretto, ma può essere conosciuto nel suo meccanismo interno passando attraverso la conoscenza delle leggi della lingua, in quanto le leggi della grammatica sono simili alle leggi del pensiero. Con ciò, non si deve neppure perdere di vista che, le leggi della grammatica, per quanto simili alle leggi del pensiero, non si identificano con esse<sup>72</sup>.

---

<sup>70</sup>[Shaumjan, 1970, pp. 78-79]

<sup>71</sup>[Chomsky, 1998, p. 182]

<sup>72</sup>[Shaumjan, 1970, p. 378]

## Bibliografia

- Ahmanova O. S., Melchuk I. A., et al. (1961). *O tochnyh metodah issledovanija jazyka*. Moskva.
- Bally C. (1926). *Le langage et la vie*. Payot, Paris.
- Benveniste E. (1971). *Problemi di linguistica generale*. Il Saggiatore, Milano.
- Chomsky N. (1965). *Aspects of the theory of syntax*. MIT Press, Cambridge, Massachusetts.
- Chomsky N. (1970). *Le strutture della sintassi*. Editori Laterza, Bari. (*Syntactic structures*, The Hague-Paris: Mouton & Co, 1957).
- Chomsky N. (1975). *The logical structure of linguistic theory*. Plenum Press, New York-London.
- Chomsky N. (1998). *Linguaggio e problemi della conoscenza*. Il Mulino, Bologna.
- de Saussure F. (2005). *Corso di linguistica generale*. Editori Laterza, Bari, diciannovesima edizione.
- Lepschy G. C. (1990). *La linguistica strutturale*. Einaudi, Torino.
- Robins R. H. (1997). *Storia della linguistica*. Il Mulino, Bologna.
- Shaumjan S. K. (1970). *Linguistica Dinamica*. Editori Laterza, Bari. (*Strukturnaja lingvistika*, Moskva: Nauka, 1965).
- Stalin I. V. (1968). *Il marxismo e la linguistica*. Feltrinelli, Milano. (*Marksizm i voprosy jazikoznanija*, Moskva, 1950).
- Tesnière L. (2001). *Elementi di sintassi strutturale*. Rosenberg & Sellier, Torino. (*Éléments de syntaxe structurale*, Paris: Editions Klincksieck, 1959).
- von Humboldt W. (1993). *La diversità delle lingue*. Editori Laterza, Bari.